

I giorni difficili della Lazio

Zoff fa marcia indietro dopo lo sfogo di Cagliari: «Non mollo, so come superare il momentaccio». La società è con il tecnico ma intanto circola il nome di Maifredi

«Non mi dimetto»

Schiarita nella crisi della Lazio: Zoff non si dimette. «In vita mia non ho mai mollato». Il tecnico rilancia: ha individuato le ragioni della crisi e la strada per uscirne fuori: «Ci guardiamo allo specchio e gli avversari ci puniscono. Sfortunata e infortuni completa l'opera». La società è dalla sua parte, ma c'è un tam tam Maifredi. La Lazio parte oggi per la Bulgaria: l'attende il ritorno di Coppa Uefa con il Plovdiv.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Dimettermi? Io in vita mia non ho mai mollato e mai lo farò». È bastata «a nuttata» per redimere il friulano Dino Zoff, che pure dopo la scoppola di domenica a Cagliari aveva smoccolato propositi di abbandono. Neppure ventiquattro ore dopo il cocchiere laziale, almeno a parole, ha ripreso fiato. Nel faccia a faccia con i media, convocati in fretta e furia al «Maestrelli» al mattino per evitare il contatto con i tifosi - l'allenamento era fissato al pomeriggio - il tecnico biancazzurro cerca di esibire una maschera rassicurante. E lancia due messaggi: primo, lui, Zoff, è padrone della situazione e ha pronta la ricetta per risalire; secondo, non è disposto a farsi da parte: sa di avere il tifo contro e di non godere più della fiducia incondizionata della società, ma lavorare in acque agitate (come insegnano i precedenti dell'Olimpia e della Juventus), non lo spaventa. Anzi.

Nel day-after tiene banco anche l'errore dell'arbitro Cardona, che ha convalidato un gol di Dely Valdes, il terzo dei sardi, ritenendo l'intervento del portiere laziale Marchegiani «dentro» a porta. La tivvù ha sconsigliato il fischietto milanese: il pallone non aveva oltrepassato la linea di porta.

Zoff, gli chiedono, aggiunga qualcosa allo sfogo di domenica? «Ma no, adesso non molliamo un caso. Però, attenzione, io non mi rimangio le parole. Non parlo mai a vanvera, le mie dichiarazioni sono sempre ben ponderate. Ripeto: in certe situazioni anche un arbitro dovrebbe mettersi in discussione». Bene, se Zoff non è persona da rimangiarsi le frasi come la mettiamo allora con quei «non vorrei essere diventato ingombrante»? È stato solo lo sfogo di un momento - risponde il tecnico - ma è già passato.

Concesse alla platea le spiegazioni richieste, il tecnico laziale preferisce a questo punto entrare nel vivo del problema: la crisi della Lazio. «A Cagliari abbiamo commesso errori in difesa e in attacco, ma non ho visto una squadra moribonda». Dichiarazione soft da dare in pasto al pubblico: in realtà Zoff è furibondo con l'attacco, Casiraghi su tutti, sprecone assai. Avanti: una «carezza» a Negro, che a Cagliari ha rimediato i votacci da ultimo della classe. «Non diamo tutte le colpe a lui. Sarebbe ingiusto». Avanti ancora: la ricetta per uscire fuori dal momentaccio: «Lavoro, carattere e testa. Dobbiamo cambiare qualcosa nel gioco. Troppi passaggi, troppa voglia di strafare. Gli avversari se ne

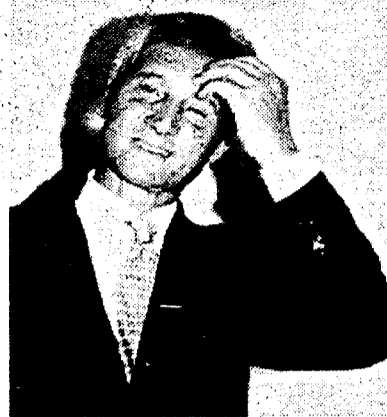


fregano dello spettacolo, ci aspettano al varco e fanno scattare il contropiede. Dobbiamo imparare ad essere più concreti. Calma e gesso, comunque. In questi momenti bisogna usare la carota e il bastone».

E la società? A parole ha confortato il tecnico. Cragnotti (ieri a Milano, ndr) ha telefonato a Zoff domenica sera; ieri mattina il direttore generale

Bendoni ha detto che la società non è mai stata sfiorata dall'idea di un avvicendamento: «È un momento negativo: infortuni, sfortuna e qualche errore di troppo. Ai tifosi dico: siate pazienti». Un tam tam cittadino fa però suonare il nome di Gigi Maifredi, che domenica sera ha partecipato a «Gol di notte», programma di «Tele Roma 56». È lui, per ora, il fantasma scomodo di Zoff.

Immagini di una crisi: il presidente laziale, Sergio Cragnotti, è perplesso mentre Zoff (sotto a sinistra) è affranto



Anatomia di una crisi Gioco a intermittenza infortuni e sfortuna

ROMA. «Processo alla Lazio»: il solito giochino che scandisce le crisi di una squadra di calcio: il balletto tra «accusa» e «difesa». Imputati: società, tecnico e giocatori.

Accusa. Il popolo biancazzurro è in rotta di collisione con Zoff. Storia vecchia: tra il tecnico e il tifo il rapporto è precario da tempo. I cori «Dino vattene» sono tornati a farsi sentire due domeniche fa all'Olimpico (partita contro l'Inter). Il popolo dice: «Zoff non è riuscito a dare un gioco alla Lazio». Vero o falso? Metà e metà. La squadra biancazzurra non è certo una di quelle che guardi e dici, «ecco il modello Lazio», ma non è neppure una di quelle che fa scappare la gente dallo stadio. È innegabile, però, che la squadra biancazzurra non esibisca una grande varietà di schemi. Il gioco va per linee orizzontali e a centrocampo si vedono ammassamenti colossali. Si preferisce portare il pallone al lancio verticale e quando la squadra è impaludata a metà campo agli avversari basta aprire un corridoio per mettere in difficoltà la difesa laziale.

E i giocatori? Qui iniziano le loro colpe. Quelli che dovrebbero fare la differenza finora sono rimasti ai box. Complici gli infortuni, d'accordo, ma Gascoigne e Doll, quando hanno giocato, hanno parecchio deluso. L'inglese ha ancora problemi di «svorava», il tedesco è completamente spento. Deludente anche Casiraghi: sgomita, lotta, ma non trova mai la porta. In difesa stacca un po' Luzzardi e Negro: problemi di

gioventù o sopravvalutazione? Quanto alla società, ha speso tanto sul mercato (100 miliardi in due anni), ma forse molti soldi potevano essere risparmiati. La Lazio ha il record mondiale di medi-diani (cinque) e quando mancano Signori o Fuser Zoff ha problemi di ricambio. Questione tifo: anni di retrovia hanno inciduto parecchio lo spirito del popolo laziale. Gli ultras sono intolleranti, in tutti i sensi, e con poca voglia di pazientare. L'atteggiamento peggiore per una squadra che avrebbe bisogno, in momenti come questi, di tranquillità.

Difesa. Facile individuare il primo «scudo»: gli infortuni. Fuori uso sono in cinque: Signori, Fuser, Favalli, Corino e Gascoigne. Bonomi, invece, è in odore di rientro dopo otto mesi trascorsi al box per l'infortunio al ginocchio. Ma c'è un elemento che non va sottovalutato: le ricadute. Fuser a Cagliari si è fatto male per la terza volta, Signori e Gazza sono al secondo stop. Colpa dei rientri affrettati, dello stress o responsabilità dei medici? Intanto, domani a Plovdiv scancherà anche Doll: il tedesco è squalificato. L'altra giustificazione sbandierata a LazioLandia è la jella: la Lazio viaggia alla media di un palo a partita. Dieci azioni per rimediare un gol, mentre agli avversari basta un tocco e vanno a segno. Altro punto a favore della Lazio, infine, è la tenuta della società, che non ha mai vacillato nel ribadire l'appoggio al tecnico. La politica dei nervi saldi è importante. I grandi club si distinguono anche per la correttezza dei comportamenti. □ S.B.

L'OPINIONE

Pechino ha perso per la cattiva coscienza del Cio

GIANNI MINA

Una volta si diceva «la Cina è vicina», ma era spesso solo uno slogan della cultura di sinistra o l'insediamento dell'utopia che qualcuno riteneva realizzata nella terra che fu della medievale dinastia Ming, il sogno cioè di una società dove tutti gli esseri umani, anche i più deboli, avessero la possibilità di sopravvivere. Non era esattamente così e non solo per la rinuncia a molte libertà pagate per quella conquista.

Da qualche tempo però è il mondo che conta, quello dell'economia neoliberista ad aver deciso che la «Cina è vicina» e così dopo i primi approcci gli eredi di Mao avevano deciso che i Giochi del 2000 dovessero essere assegnati a Pechino, malgrado Sydney, in Australia, offrisse organizzativamente e tecnicamente ed anche politicamente maggiori garanzie.

Ma per ironia della storia, credo sia stato proprio quell'esagerato calcolo commerciale dei due disinteressati dirigenti del Cio, quella scelta della latina con la bevanda gassata preferita quattro anni fa a qualunque altro valore, ad aver condannato questa volta Pechino, a vantaggio della più logica offerta di Sydney. Molti dei «satrap» del Cio, di quelli che condizionano spesso le scelte dei nuovi arrivati, dei più poveri (i paesi del Terzo mondo) o dei più ingenui, sentivano il bisogno di rifarsi una verginità, anche a costo di perdere di vista quell'interesse commerciale dello sport che, specie nella gestione del catalano Joao Samaranch, ha caratterizzato, senza ipocrisia, le scelte del governo olimpico.

La Cina è un enorme mercato di un miliardo e trecento milioni di abitanti. Nessuna nazione che conta ci vuole rinunciare senza pensare né politiche né umanitarie.

Fa sorridere quindi pensare che Pechino sia stata punta dal voto del Comitato internazionale olimpico per il suo debito verso i diritti umani, se si tien conto che il mondo sportivo spesso ha sorvolato questi «dettagli» e non solo nel '36 con le Olimpiadi nella Berlino di Hitler, ma anche nel '68 quando il Messico non seppe prendere posizione dopo la strage di piazza delle Tre culture, o quando nel '78 furono concessi i mondiali di calcio all'Argentina della dittatura repressibile di 40 mila desaparecidos, o infine quando nell'80 i Giochi, pur

boicottati, si fecero a Mosca, nell'Unione Sovietica dei gulag, o nell'88 nella Corea del Sud, dove gli studenti denunciavano non poche repressioni del governo alleato dell'Occidente democratico.

Joao Samaranch e chi come lui era partitiano di una scelta cinese sapeva perfettamente, per esempio, che i network americani pronti a tentare di boicottare (con l'eccezione della Cnn) due anni fa i Giochi panamericani all'Avana, motivando il gesto con le illiberalità della rivoluzione cubana, non avrebbero avuto nulla da eccepire invece sull'assegnazione dei Giochi alla Cina che ancora comunista solo quattro anni fa ha offerto le immagini di una repressione in diretta televisiva da piazza Tien An Men, continua le persecuzioni in Tibet denunciate dal Dalai Lama, ma ha il vantaggio da qualche anno di aver aperto in parte al libero mercato tanto da meritarsi un gigantesco accordo con gli Stati Uniti come nazione economicamente privilegiata.

La «realpolitik» è questa, anche se il Congresso americano, fatti salvi gli interessi commerciali in Cina, si era dichiarato contrario alle Olimpiadi a Pechino.

No, non si può sostenere che la Cina abbia perso i Giochi del 2000 per moralità politica dei membri del Cio, semmai li ha persi per la loro immoralità storica, culturale e sportiva dell'altra volta quando Atlanta fu preferita ad Atene.

Non c'era migliore occasione per far tutti contenti. Si sarebbero inoltre assegnati finalmente i Giochi a un paese dei nuovi protagonisti dello sport, un debito che adesso (per la tradizione dell'alternanza) non potrà essere pagato fino al 2008, quando forse le Olimpiadi toccheranno a una città africana.

NUOVA OPEL CORSA. LEI, PIÙ DI TUTTE.

Solo Corsa riesce a darmi, con la scelta tra tutti i suoi modelli, proprio quello che cerco. Se voglio prestazioni sensazionali ora c'è anche Corsa GSi 16V, se voglio guidare felice c'è Corsa Joy, se voglio un grande comfort ci sono equipaggiamenti ancora più ricchi.

E se voglio la massima sicurezza, eccola.

LA MIA SICUREZZA.

Corsa ci tiene ad avere cura di me e di chi amo. Il Safety System Corsa include infatti le cinture di sicurezza con pretensionatore, le doppie barre di protezione laterale e a richiesta l'ABS (di serie su GSi) e l'Opel Full Size Airbag.

IL MIO COMFORT.

Corsa, sin dal modello Swing, offre un grande equipaggiamento di serie, come alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, impianto di aerazione microfiltrata, predisposizione autoradio, display multifunzionale e, sul modello GLS, anche servosterzo.

E in più, una scelta di optional mai vista: climatizzatore ecologico (senza gas CFC), antifurto elettronico e tanto altro ancora.

LA MIA SCELTA.

Soltanto lei mi offre tanto: i motori 1.2i benzina e 1.5 diesel sono omologati per neo patentati e gran risparmiatori nel consumo. L'agile 1.4i da 60 CV e il brillante 1.4Si da 82 CV sono puro piacere di guida, la scattante motorizzazione 1.5 turbo diesel accende grandi emozioni. Il 16 valvole 1.6 della GSi scatena la passione. Corsa 3 e 5 porte. Come lei non c'è nessuna.

CORSA
LA MIA AUTO.

Official Sponsor
WorldCupUSA94

OPEL

